

OBBALE

Juncker a Stark, i chiacchieroni hanno mandato in tilt i mercati

Juncker è l'ex consigliere Bce, che ha lasciato l'istituto prima della chiusura definitiva con l'Italia. Pannella: «Ma lui sapeva di poter spostare miliardi»



PROTAGONISTI
L'ex Bce dimissionario Jürgen Stark. Sopra il presidente dei ministri delle Finanze di Eurozona, Jean-Claude Juncker
[Ansa, Lapresse]

mon-
di mi-
signor
menta-
gio? In-
'accu-
ma. E,
(ai), sa-
credi-

bilità della Bce. Che, a quel punto, potrebbe far coriandoli del codice etico con cui disciplina perfino se un *cadeau* può essere accettato. Per non parlare delle ripercussioni sulla Germania, per la verità mai troppo tenera con chisgarra. Ricordate quando l'allora presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, fu

costretto a dimettersi in fretta e furia per aver trascorso un fine settimana a Berlino ospite della Dresdner Bank?

Dunque, se non si vuol pensar male tenendo il Codice penale in mano, resta un'altra chiave di lettura. Quella, per intenderci, che ci porta dritti al dilettesco modo

RAPPORTO CGIA

Cresciuta la spesa delle regioni italiane: in dieci anni + 75%

In 10 anni la spesa delle Regioni è cresciuta del 75%; e in quelle a Statuto speciale l'aumento è stato dell'89%. A livello nazionale, la crescita è stata di 89,6 miliardi, oltre la metà (45,9 miliardi) riconducibile alla spesa sanitaria. Lo sottolinea la Cgia di Mestre che ha preso in considerazione il periodo 2000 e il 2009.

In termini assoluti le uscite delle Regioni sono passate da 119,3 a 209 miliardi di euro. Se si confrontano le regioni a statuto ordinario e statuto Speciale, si evince che la spesa delle prime è salita del 70,6%, quella delle seconde dell'89%. Il maggior aumento di spesa si è registrato in Umbria (+143,7%), in Emilia Romagna (+140,3%) e in Sicilia (+125,7%). Seguono Basilicata (+115,2%), Piemonte (+91,8%) e Toscana (+84,6%). La provincia autonoma di Trento (+43,2%), Veneto (+40,9%) e Campania (+40,3%), che sono state, invece, le più parsimoniose.

di comunicare ai mercati. Le cronache del più recente passato sono stracolme di esternazioni dal *timing* più sgangherato del ritmo di un batterista sordo. Angela Merkel, per esempio, riuscì a gelare, nello scorso maggio, le Borse annunciando il divieto sulle vendite allo scoperto. E altrettanto fece Moody's con l'annuncio del possibile taglio del *rating* dell'Italia. Ma è la crisi greca il vero paradigma dell'insostenibile leggerezza della comunicazione, una gara dove tutti hanno dato del loro peggio. Peschiamo nel mucchio: ecco Mr. Euro, Jean-Claude Juncker, ventilare prima una ristrutturazione soft del debito di Atene e poi spiegare che l'Fmi potrebbe chiudere il rubinetto degli aiuti alla Grecia. Risultato: ruzzolone dei mercati. E che dire di Christine Lagarde, che a un passo dal verti-

FRASE SCONVENIENTE

La Lagarde, a un passo dal Fmi, fece una battuta su Atene in bancarotta

ce del Fondo se ne uscì con la frase «Atene rischia la bancarotta»? Conseguenze: i mercati crollarono. Qualche provvedimento, d'altra parte, la Grecia ce l'ha anche in casa. Tipo la Commissaria Ue alla pesca Maria Damanakis, che sul suo sito arrivò a invocare un ritorno alla dracma. Altra picchiata degli indici. Poi c'è il capitolo dei *report*, come quello del Fondo monetario internazionale che dipingeva l'Italia come un Paese a rischio debito sovrano. Seguì rettifica, ma il danno era ormai fatto.

Insomma, mettiamola giù semplice. Per evitare guai, basterebbe riflettere prima di parlare. E guardare l'orologio. Chissà se adesso, in ricordo della sua (burrascosa) militanza, l'Eurotower ne regalerà uno a Stark.